

LA BIOGRAFIA UN PODEROSO RITRATTO DEL POLITICO FIORENTINO È STATO REALIZZATO DA LORENZO TANZINI PER SALERNO EDITRICE

# Cosimo de' Medici, l'astuto banchiere diventato statista

di SEBASTIANO COLETTA

**U**n astuto politico contemporaneo, capace di creare consenso oltre le «ideologie di partito». Il ritratto di Cosimo de' Medici che Lorenzo Tanzini tratteggia sapientemente nel suo poderoso saggio *Cosimo de' Medici - Il banchiere statista padre del rinascimento fioren-*

vari tumulti che si erano susseguiti (ricordiamo quello dei Ciompi, nel 1378), sia da un punto di vista sociale: l'antica nobiltà delle torri che campeggiavano in città era ormai decaduta nonché ostacolata dalle leggi contro i «magnati» fiorentini, in favore della borghesia rampante, che nel commercio aveva le sue più salde radici.

La famiglia Medici è ancora lunge dalla notorietà con cui Cosimo, prima, e il nipote Lorenzo, poi, la consegneranno alla storia. Con grande dovizia di particolari Tanzini sdogana la trita e ritrita comparazione «plutarchiana» - che annovera come autore anche il Guicciardini - tra nonno e nipote (nel mezzo il povero Piero il «Gottoso», figlio di Cosimo e babbo di Lorenzo, che di certo fu un buon amministratore degli affari di famiglia), proponendo un'analisi puntuale e indipendente della figura di Cosimo. Un potere, il suo, che in molti hanno bollato come «occulto» e dispotico: Domenico di Giovanni (detto Burchiello), in un sonetto del 1434 riportato da Tanzini, lo definisce addirittura «Iniquo, perfido tiranno», che «aspramente con sua forza e 'nganno tien nostra Signoria sotto a' suoi piedi».

Com'è riuscito Cosimo, fino alla morte nel 1464, a tenere sotto scacco le principali cariche di Firenze? Certamente i rapporti con Roma - papi, antipapi e vescovi erano tra i più affezionati clienti della Banca medicea - e con le superpotenze straniere l'hanno aiutato a costruire attorno a sé un consenso quasi unanime, che si basava su un ottimo fiuto «mercantante», su una politica ca-

maleontica, ben lontana dalle «ideologie» per le quali gli antenati come Dante si erano scornati per decenni. La politica di Cosimo è quella delle banche, del potere che risale tutti i gradini della gerarchia istituzionale per raggiungere il cuore del governo. Ci chiediamo, a proposito, se le «ideologie» di ieri e di oggi siano davvero così esecrabili o altro non siano che le idee, che formano gramscianamente il pensiero dei cittadini.

Cosimo, che mai in vita rivestì ruoli di prestigio, di fatto li ricoprì tutti, grazie anche all'attenzione per la cultura: sotto di lui si crea una *élite* di scrittori, filosofi e artisti devoti che daranno lustro alla famiglia con opere celebrative. Tanzini ricorda, ad esempio, il *certamen* «per la corona» indetto da Leon Battista Alberti nel '41, che si concluse con un *ex aequo* (le opere in gara non dovevano essere un granché).

La «chiesastica ipocrisia» di Cosimo, per dirla con Giovanni Cavalcanti, lo porta a promuovere la costruzione di conventi, come San Marco, e cortei solenni come la Cavalcata dei Magi, che Benozzo Gozzoli, nel '59, idealizza nel ciclo di affreschi a palazzo Medici (oggi Medici-Riccardi). Sulla parete est compaiono anche Lorenzo, Piero e Cosimo de' Medici. Alla stregua del Ciappelletto di boccacciana memoria, Cosimo cancella abilmente i suoi peccati, sfidando persino Dio. La cupola di Santa Maria del Fiore progettata dal Brunelleschi, simbolo del rinascimento e della Signoria medicea, ci suggerisce che, forse, nonostante tutto, il *Pater patriae* l'abbia avuta vinta.



**GIOCHI DI POTERE**  
La statua di Cosimo de' Medici nelle Cappelle Medicee

ino (Salerno Editrice, pp. 376, euro 25), ci offre, in modo indiretto, lo spunto per un parallelismo tra la politica medicea e quella dei giorni nostri.

La Firenze dei primi decenni del '400 è molto diversa dalla «metropoli» del secolo precedente, sia in senso anagrafico, provata dalla peste del 1348 e dai